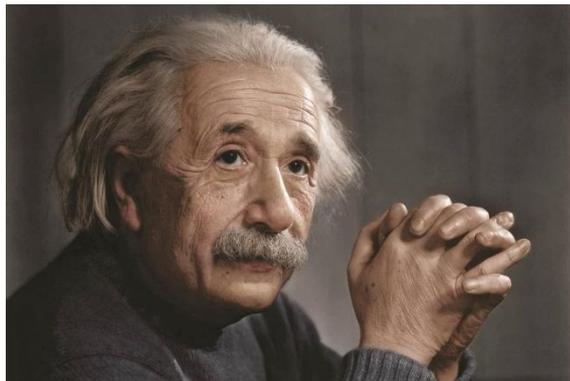


La coscienza dopo la morte

La vita / la coscienza NON finisce con la morte.



Albert Einstein asseriva che “basta esplorare la struttura del tempo e dello spazio per farsene una ragione. La materia non è realmente solida, tutto è energia, tutto è connesso come nell'entanglement quantistico, concludendo che:

la coscienza é energia.

L'energia non si distrugge.

La coscienza va oltre il nostro corpo materiale e non è solo una parte dell'universo, ma lo modella.

Quando moriamo, la coscienza non scompare. Nessuna vita finisce mai veramente.

La morte non è la fine, è un ritorno. Si torna a casa.

Si tratta di continuazione e trasformazione.

Si tratta di continuazione e trasformazione.

Analogia dell'onda del mare.

Pensiamo a un'onda sull'oceano: finché soffia il vento, l'onda esiste, ma anche quando il vento si ferma e l'onda scompare, l'acqua è ancora lì. l'energia è ancora lì. non è andata da nessuna parte. La coscienza umana è come quell'onda. Il corpo è solo l'assunzione di una forma temporanea.

Quando il corpo muore, la coscienza non svanisce, ritorna semplicemente nell'oceano.

Allora significa che quella coscienza non vive nel cervello. Il cervello non è la fonte, è il ricevitore.

Analogia delle onde radio.

Immaginiamo una radio che capta un segnale musicale. Quando la radio si rompe, la musica non smette di esistere, smette semplicemente di suonare attraverso quel dispositivo. Allo stesso modo, quando il corpo muore, il segnale è ancora là fuori.

I pensieri, le emozioni e i ricordi sono immagazzinati in qualcosa di molto più grande. Qualcosa senza tempo, che alcuni chiamano **campo akashico.**

Nel paradosso EPR. (Einstein-Podolsky-Rosen): quando due particelle sono in entanglement quantistico, rimangono connesse, non importa quanto siano distanti. E se questo è vero in fisica, allora forse, solo forse, è vero anche per la coscienza. Perché due menti non possono rimanere collegate anche dopo la morte?